

EARL THESSEN/GETTY IMAGES

ERNEST HEMINGWAY
CON LA (QUARTA)
MOGLIE MARY
WELSH, GIORNALISTA,
DURANTE UNA
BATTUTA DI CACCIA
IN KENYA
NEL SETTEMBRE 1952.
FU MARY A SCOPRIRE
IL CORPO SENZA VITA
DEL MARITO,
IL 2 LUGLIO 1961



RILETTURE

PROTAGONISTI

IL DOCUMENTARIO, I LIBRI, LA VITA

UN ALTRO HEMINGWAY

LO SCRITTORE E LA FLUIDITÀ
MAI DICHIARATA IN PUBBLICO
«MARY AMA CHE IO SIA
UNA DELLE SUE RAGAZZE»

DI JENNIFER GUERRA

Tra le centinaia di fotografie mostrate in *Hemingway*, il monumentale documentario diretto da Ken Burns e Lynn Novick per la Pbs, la tv pubblica americana, ce n'è una in particolare che rompe ogni regola. Mostra lo scrittore, ormai quasi cinquantenne, seduto su una sedia nel giardino della sua Finca Vigia a Cuba con i capelli tinti di biondo platino, uguali a quelli della quarta moglie Mary Welsh. Anche ne *Il giardino dell'Eden*, libro scritto tra il 1946 e il 1961 ma uscito postumo e incompleto nel 1986, succede qualcosa di simile: lo scrittore David, in luna di miele in Costa Azzurra con la moglie Catherine, la accompagna dal parrucchiere e si fa tagliare e decolorare i capelli come lei. La sera, nel guardarsi allo specchio, David vede che



Ernest Hemingway con la moglie Mary Welsh nella Finca Vigia di proprietà dello scrittore, a Cuba: stesso colore e onde dei capelli

è diventato qualcun altro pur sentendosi meno estraneo a sé di prima. Ancora, nel suo famoso *mémoire* parigino *Festa Mobile*, anch'esso pubblicato postumo nel 1964, c'è un intero capitolo dedicato al «piacere segreto» che Hemingway prova nel farsi crescere i capelli della stessa lunghezza di quelli della moglie Hadley.

La messa in onda del documentario di Burns e Novick, una produzione prestigiosa che vede tra le altre le voci narranti di Jeff Daniels nei panni dello scrittore e di Meryl Streep in quelli di Martha Gellhorn, ha riacceso negli Stati Uniti un grande interesse per Ernest Hemingway. Non solo perché lo scrittore, premio Nobel per la Letteratura nel 1954, è un gigante della letteratura americana, ma anche **perché la sua vita e i suoi libri pongono non pochi problemi alla prova dei cambiamenti**

PROTAGONISTI

sociali in corso. È difficile conciliare con la sensibilità attuale un uomo che non nascondeva il suo disprezzo per donne, omosessuali, lesbiche, che usava con disinvoltura la n-word (insulto razzista) e indugiava su qualche stereotipo antisemita. Ma il film affronta di petto questi temi senza cadere nella semplificazione del "bisogna separare l'uomo dall'artista". Al contrario, tiene i due aspetti vicinissimi, insistendo sulla sovrapposizione che Hemingway stesso orchestrò con abilità lungo tutta la sua esistenza.

I NOVE TRAUMI CRANICI

E, soprattutto, esplora un aspetto particolare e forse inaspettato per il grande pubblico: la sua identità di genere. Tutti lo ricordano per il suo machismo esasperato: Hemingway il soldato valoroso, il torero mancato, il donnaio che si sposò ben quattro volte, l'attaccabrighe che faceva a botte con chiunque non gli andasse a genio, il cacciatore di grandi leoni, il pescatore di squali. Guardando le sei ore di docuserie questa immagine granitica pian piano di sgretola, rivelandosi in tutta la sua artificiosità. Perché Hemingway era senz'altro tutte queste cose, con abnegazione e teatralità, ma era anche tante altre: un uomo tormentato e traumatizzato, con il corpo e la mente devastati da continui incidenti e malattie (ebbe nove traumi cranici in 62 anni di vita) e, sostiene il documentario, forse anche un maschio infelice di essere maschio.

Gli autori hanno infatti accettato un'ipotesi che si è fatta strada nella critica hemingwayana a partire dagli anni Novanta: nelle opere dell'autore, così come nella sua vita privata, c'è un elemento di androginità che continua a tornare. **Il già citato *Giardino dell'Eden* è il libro che più avalla questa ipotesi: lo scambio dei ruoli tra moglie e marito non rimane confinato al taglio di capelli, ma diviene totale.** David diventa Catherine, si fa chiamare "ragazza" e parla di sé al femminile, mentre Catherine si masco-

linizza, indossando i pantaloni – cosa non scontata negli anni Venti – ricoprendo un ruolo attivo negli incontri sessuali e seducendo un'altra donna. Più in generale, l'abbandono totale che i protagonisti dei romanzi e racconti di Hemingway provano nei confronti delle donne che amano si trasforma nel desiderio di essere come loro, se non di essere loro.

La pubblicazione del *Giardino dell'Eden* e la sua insistenza sullo scambio dei ruoli sessuali, avvenuta per altro nel momento di massima diffusione ed espansione degli studi di genere, è stata uno spartiacque nella critica hemingwayana. Hemingway, da autore machista per eccellenza, con questo libro tenuto segreto e ritenuto da lui stesso

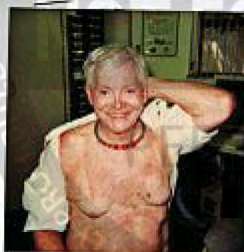
impubblicabile, si rivelò all'improvviso molto più ambiguo – oggi si direbbe fluido – di quanto tutti pensassero. **Dietro la stazza imponente, la barba lunga, gli amori difficili pareva esserci un desiderio indicibile e all'apparenza inspiegabile: quello di essere una femmina.**

«FERITA ANDROGINA»

Nel giro di pochi anni, critici e studiosi si sono affannati per cercare una risposta alla domanda posta da *Il giardino dell'Eden*: un'influente biografia di Hemingway del 1987 sosteneva che i problemi dello scrittore con la sua identità di genere derivassero tutti dalla madre, donna dispotica e indipendente con cui lo scrittore ebbe un pessimo rapporto, e che lo vestiva spesso da femmina quando era bambino; un altro studio ha invece scavato nelle lettere e nell'autobiografia dell'ultima moglie Mary Welsh, scoprendo che più volte Hemingway aveva espresso il desiderio di essere una donna, di farsi chiamare Catherine e che Mary diventasse «l'uomo» della relazione. **Altri critici si sono spinti più in là: Hemingway era transgender, come suo figlio Gregory? Era un feticista? Si vestiva segretamente da femmina? Soffriva di disforia di genere, cioè che non si riconosceva nel sesso assegnato alla nascita?**

Il critico Mark Spilka ha racchiuso queste ipotesi nella formula della «ferita androgina». Una rottura nel corpo che diventa una rottura nell'anima, come quella che lo stesso scrittore si procurò sul fronte italiano della Prima guerra mondiale, qualche giorno prima di compiere 19 anni. In anni più recenti, la studiosa Valerie Rohy ha obiettato che le interpretazioni di Hemingway come autore trans siano non solo problematiche e sensazionalistiche, ma anche irrispettose di chi transgender lo è davvero. **E soprattutto che Hemingway non era tormentato da questa sua androginità, ma anzi sembrava accoglierla come una parte del tutto normale**

ALTRI CRITICI SI SONO SPINTI PIÙ IN LÀ: HEMINGWAY ERA TRANSGENDER, COME SUO FIGLIO GREGORY? CERTO ACCOGLIEVA QUESTA SUA ANDROGINIA E ORCHESTRÒ I RUOLI PER TUTTA LA VITA



SVEN CRUTZMANN/MANGO PHOTO/GETTY IMAGES

2001-269-044
GREG 'GIGLIA' HEMINGWAY



Hemingway, magrissimo, nel giugno 1961, un mese prima della morte, ospite nella villa del dottor Robert Rynearson (suoi i figli nella barchetta), in Minnesota. Nella pagina accanto, il figlio di Hemingway dopo la transizione e il cambio di nome: da Gregory a Gloria

di sé: «Lei ha sempre voluto essere un ragazzo e pensa come un ragazzo senza mai perdere la sua femminilità,» scrisse a proposito di Mary, in una nota del diario di lei che sarà pubblicato nel volume *How it was*. «Lei ama che io sia una delle sue ragazze, e anche io lo amo, non essendo affatto stupido. E non sono mai stato così felice».

DUE HEMINGWAY

Cercare di stabilire dall'esterno e a distanza di anni cosa Hemingway provasse nei confronti del suo corpo è un esercizio inutile, così come tentare di dare una spiegazione razionale a questo sentire, tantomeno trovarvi una causa originaria. Quel che è certo è che per tutta la sua vita Hemingway ha costruito intorno a sé una corazza di mascolinità esasperata che indossava soltanto in pubblico, come sentendosi in dovere di dimostrare sempre il suo essere inequivocabilmente maschio. Persino attraverso la scrittura, per la quale molti critici hanno usato aggettivi come "virile" o "mascolina" per la sua essenzialità e assenza di fronzoli. Il trucco è riuscito talmente bene che per decenni in pochi

NEL GIARDINO DELL'EDEN, PUBBLICATO POSTUMO, LO SCAMBIO DEI RUOLI FRA MOGLIE E MARITO NON RIMANE CONFINATO AL TAGLIO DEI CAPELLI: DIVENTA TOTALE



LA COPERTINA DELLA PRIMA EDIZIONE ITALIANA DE **IL GIARDINO DELL'EDEN**, ROMANZO DI HEMINGWAY PUBBLICATO POSTUMO NEL 1987. LO SCRITTORE MORÌ SUICIDA IL 2 LUGLIO 1961, A 61 ANNI

si sono accorti dell'esistenza di un altro e più autentico Hemingway, liberato solo nel contesto privato delle sue caotiche relazioni familiari, ma già evidente con chiarezza nei suoi libri.

Libri che hanno al centro l'esperienza umana della scoperta di sé e del mondo attraverso l'amore e l'intimità in ogni sua forma. Il documentario di Ken Burns sembra suggerire che il coraggio, tema centrale nella produzione di Hemingway, stia proprio nella capacità di nascondersi e svelarsi solo a chi ha la capacità di vedere chi si nasconde dietro la maschera, di sfondare la corazza.

La grande autrice americana Joan Didion, analizzando un paragrafo di *Addio alle armi* in un articolo sul *New Yorker* scrisse: «Il potere [della sua scrittura], mentre offre come al solito l'illusione ma non il fatto specifico, deriva precisamente da questa sorta di omissione deliberata, dalla tensione di un'informazione trattenuta. Nella tarda estate di quale anno? Quale fiume, quali montagne, quali truppe?». E ciò che la rende così speciale è proprio che Hemingway non ce l'ha mai voluto dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA